

Elena Camisasca, Sara Miragoli, Paola Di Blasio

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale? Verifica di un modello integrato

(doi: 10.1449/76229)

Psicologia clinica dello sviluppo (ISSN 1824-078X)

Fascicolo 3, dicembre 2013

Ente di afferenza:

Università degli studi di Trento (unitn)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale? Verifica di un modello integrato

Elena Camisaca (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Sarah Miragoli (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Paola Di Blasio (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

La letteratura ha evidenziato come il conflitto genitoriale incida negativamente sul benessere psicologico dei figli (in termini di internalizzazione ed esternalizzazione) attraverso la mediazione delle loro percezioni soggettive di minaccia e autobiasimo (modello Cognitivo-Contestuale) e della reattività emotiva (modello della Sicurezza Emotiva). Il presente studio esplora se e come i diversi Modelli Operativi Interni (MOI) dell'attaccamento dei bambini modulino la natura di tali associazioni. I partecipanti sono 169 bambini (87 sicuri, 48 ansioso-ambivalenti e 34 evitanti) di età scolare ed i loro genitori, a cui sono stati somministrati una serie di strumenti (RCTS, CPIC, SIS, CBCL e SAT). I risultati evidenziano il diverso effetto svolto dal conflitto genitoriale su percezioni, reazioni emotive e comportamenti di internalizzazione e di esternalizzazione in funzione dei MOI di tipo sicuro, ansioso-ambivalente ed evitante. Vengono discusse le implicazioni cliniche di tali risultati.

1. Introduzione

Il presente lavoro si inserisce nell'ambito degli studi sul conflitto genitoriale e si propone di esplorare il ruolo di moderazione dei modelli operativi interni (MOI) dell'attaccamento nell'associazione tra conflitto e adattamento dei figli. Da tempo in letteratura è stata evidenziata la connessione tra conflitto genitoriale e adattamento dei figli e, tra i diversi modelli teorici che hanno descritto le condizioni a causa delle quali il conflitto diviene dannoso per i figli (si vedano le rassegne di Malagoli Togliatti e Lubrano Lavadera, 2009; Zaccagnini e Zavattini, 2005; Zimet e Jacob, 2001), il modello Cognitivo-Contestuale (Grych e Fincham, 1990) e quello della Sicurezza Emotiva (Davies e Cummings, 1994) sono sicuramente tra i più rilevanti. I modelli Cognitivo-Contestuale e della Sicurezza Emotiva sono complementari e sottolineano, in particolare, come le interpretazioni e le reazioni dei bambini, in situazioni di conflitto genitoriale,

abbiano un'influenza determinante sul loro benessere psicologico, addirittura superiore a quella esercitata dal conflitto in quanto tale.

Nel modello Cognitivo-Contestuale, Grych e Fincham (1990) spiegano come i bambini, esposti a situazioni di conflitto, non possano fare altro che tentare di comprendere quanto stia avvenendo attraverso la messa in atto di due processi: l'elaborazione primaria e l'elaborazione secondaria. Con il processo di elaborazione primaria, il bambino valuta la situazione conflittuale in termini di negatività, minaccia e rilevanza per il proprio benessere e per quello della famiglia; con il processo di elaborazione secondaria, egli cerca di comprendere le ragioni che stanno alla base del conflitto, chi ne è il principale responsabile e le proprie possibilità di affrontarlo con successo. I bambini che valutano il conflitto come pericoloso per il proprio benessere e per il funzionamento della famiglia (minaccia percepita) e che nutrono la convinzione di essere la causa del conflitto e/o di essere responsabili della sua risoluzione (autobiasimo) sono maggiormente a rischio di esiti disadattivi. Le numerose ricerche trasversali e longitudinali (Atkinson, Dadds, Chipuer e Dawe 2009; Buehler, Lange e Franck, 2007; Dadds, Atkinson, Turner, Blums e Lendich, 1999; Fosco e Grych, 2008; Grych, Fincham, Jouriles e McDonald, 2000; Grych, Harold e Miles, 2003; Kim, Jackson, Conrad e Hunter, 2008; Rhoades, 2008; Siffert, Swartz e Stutz, 2012) hanno, infatti, ampiamente sottolineato il ruolo delle valutazioni soggettive di minaccia percepita e autobiasimo, dimostrando che nei bambini di età scolare e adolescenziale la minaccia percepita media la relazione tra conflitto e comportamenti di internalizzazione, mentre l'autobiasimo media l'associazione tra conflitto e comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione, ad eccezione che nel lavoro di Siffert e colleghi (2012). Grych e Fincham (1990) evidenziano, inoltre, che una buona relazione di attaccamento con il caregiver possa costituire un importante fattore protettivo, in grado di ridurre la portata stressogena del conflitto, attraverso la modulazione delle percezioni e delle reazioni emotivo-comportamentali ai dissidi dei genitori. A livello empirico, tale ipotesi è stata esplorata in due lavori (De Board-Lucas, Fosco, Raynor e Grych, 2010; Grych, Raynor e Fosco, 2004) in cui emerge come in situazioni di conflittualità genitoriale la sicurezza nell'attaccamento predica livelli inferiori di minaccia percepita e autobiasimo.

A differenza del modello Cognitivo-Contestuale, l'ipotesi della Sicurezza Emotiva enfatizza il ruolo delle reazioni emotive al conflitto, evidenziando come i disaccordi genitoriali cronici e distruttivi rendano i figli emotivamente insicuri e, per tale ragione, vulnerabili all'insorgenza di problemi psicologici. In questo modello, la sicurezza e l'insicurezza emotiva non hanno lo stesso significato degli analoghi concetti elaborati dalla teoria dell'attaccamento, poiché hanno origine dalle percezioni e dalla rap-

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

presentazione della relazione di coppia, che il bambino progressivamente si costruisce. Secondo gli Autori, un bambino può «sentirsi emotivamente incerto e insicuro rispetto alla qualità della relazione affettiva tra i suoi genitori, ma emotivamente sicuro in termini di attaccamento o viceversa» (Davies, Harold, Goeke-Morey e Cummings, 2002, p. 6). Un legame di attaccamento sicuro con il *caregiver* può, dunque, coesistere con un'insicurezza emotiva, legata ad esempio alla percezione che la natura della relazione di coppia sia instabile, precaria e problematica. Quando il bambino percepisce la precarietà del legame tra i suoi genitori: a) sperimenta un'elevata reattività e disregolazione delle emozioni, b) si costruisce delle rappresentazioni interne della famiglia particolarmente negative e distruttive, c) mette in atto tentativi cronici di ipercoinvolgimento o evitamento del conflitto. Dall'intergioco di queste tre componenti scaturisce quell'insieme di risposte, pensieri ed azioni connotabili come «insicurezza emotiva», giudicato il fattore cardine in grado di spiegare l'impatto che il conflitto particolarmente intenso e irrisolto esercita sul benessere psicologico dei bambini (Davies e Cummings, 1994; Davies, Martin e Cicchetti, 2012; Davies, Harold *et al.*, 2002). In questa prospettiva, dunque, il valore del legame di attaccamento con il *caregiver* non viene messo in discussione né sottovalutato; tuttavia, a livello empirico, l'attenzione al costrutto di sicurezza emotiva ha «oscurato» quello di attaccamento, che non è stato specificatamente approfondito nel ruolo di possibile moderatore tra le componenti della sicurezza emotiva e l'adattamento psicologico. Nel spiegare l'impatto del conflitto sul benessere psicologico dei figli e sul loro comportamento sociale gli studi trasversali e longitudinali (Cummings, Schermerhorn, Davies, Goeke-Morey e Cummings, 2006; Davies e Cummings, 1998; Davies, Forman, Rasi e Stevens, 2002; Davies, Harold *et al.*, 2002; McCoy, Cummings e Davies, 2009) hanno, infatti, sostanzialmente esplorato il ruolo di mediazione del solo costrutto di sicurezza emotiva o l'effetto distinto (Buehler *et al.*, 2007, Davies e Cummings, 1998) delle sue tre componenti (reattività emotiva, rappresentazioni interne della famiglia e risposte comportamentali). I risultati hanno confermato il ruolo di mediazione dell'insicurezza emotiva (Davies e Cummings, 1998; Davies, Forman *et al.*, 2002; Davies, Harold *et al.*, 2002; Cummings *et al.*, 2006) e hanno individuato nella reattività emotiva la componente centrale del costrutto, in grado di mediare, da sola, la relazione tra conflitto e comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione (Buehler *et al.*, 2007, Davies, Cicchetti e Martin, 2012; Davies e Cummings, 1998).

La scarsa attenzione rivolta all'attaccamento, quale fattore in grado di modulare la relazione tra conflitto genitoriale e adattamento dei figli non è a nostro avviso del tutto giustificata, soprattutto se si considera

che il sistema di attaccamento si attiva anche in quelle condizioni di minaccia psicologica (Bowlby, 1969/1982), che tipicamente possono caratterizzare la conflittualità genitoriale. Con riferimento alla natura minacciosa del conflitto, alcuni lavori hanno, infatti, chiarito come l'attaccamento sicuro in bambini di età prescolare moderi l'associazione tra conflitto e qualità delle interazioni con i pari (Lindsey, Yvonne e Tankersley, 2009) e, in bambini di età scolare, tra conflitto e comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione (El-Sheik e Elmore-Staton, 2004), garantendo un migliore adattamento psicosociale. Questi studi, tuttavia, da un lato, non hanno integrato nelle loro analisi il ruolo delle cognizioni (modello Cognitivo-Contestuale) e delle reazioni emotive (ipotesi della Sicurezza Emotiva) dei bambini esposti a conflitti e, dall'altro, hanno considerato solo le due categorie di attaccamento (sicuro vs insicuro).

In sintesi, stimolati sia dai dati sull'importanza dell'attaccamento rilevata negli studi succitati (De Board-Lucas *et al.*, 2010; El-Sheik e Elmore-Staton, 2004; Grych *et al.*, 2004; Lindsey *et al.*, 2009) sia dai risultati emersi nell'ambito del modello Cognitivo-Contestuale e in quello della Sicurezza Emotiva, riteniamo che l'integrazione in un unico modello dei diversi aspetti connessi al conflitto, finora considerati, possa rappresentare un'interessante prospettiva da sottoporre a verifica. L'obiettivo generale di questo studio è, dunque, quello di analizzare il ruolo dei diversi MOI dell'attaccamento quali elementi esplicativi delle percezioni e reazioni emotive al conflitto tra genitori.

1.1. Obiettivi e ipotesi

Il nostro studio si propone, pertanto, di esplorare se i diversi MOI di tipo sicuro, evitante e ansioso-ambivalente siano in grado di moderare la natura delle connessioni tra: conflitto tra i genitori (predittore), minaccia percepita, autobiasimo (mediatori del modello Cognitivo-Contestuale), reattività emotiva (mediatore del modello della Sicurezza Emotiva) e i comportamenti di internalizzazione/esternalizzazione nei figli (*outcome*).

In linea con le indicazioni della letteratura (De Board-Lucas *et al.*, 2010; El-Sheik e Elmore-Staton, 2004; Grych *et al.*, 2004; Lindsey *et al.*, 2009), ipotizziamo che l'attaccamento sicuro costituisca un fattore protettivo, capace di prevenire la comparsa di sintomi di internalizzazione ed esternalizzazione, anche in presenza di livelli accentuati di conflitto, minaccia percepita, autobiasimo e reattività emotiva. Diversamente, ci aspettiamo che nei bambini insicuri, elevati livelli di conflitto favoriscano l'insorgenza di esiti negativi, differenziati e specifici a seconda dei MOI di tipo ansioso-ambivalente ed evitante. Poiché non ci risulta che esistano

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

studi che abbiano finora analizzato il ruolo dei diversi MOI di tipo insicuro nella relazione tra conflitto e adattamento, possono essere interessanti alcuni spunti della letteratura (Cassidy e Kobak, 1988; Cassidy, 1994) per ipotizzare che, nel caso dei bambini ansioso-ambivalenti, il conflitto incida negativamente attraverso l'exasperazione della reattività emotiva e delle percezioni di minaccia e autobiasimo, mentre, nel caso dei bambini evitanti, orienti verso l'utilizzo di modalità difensive e anestetizzanti, che impediscono di attivare e di elaborare le percezioni e le reazioni emotive connesse al conflitto.

2. Metodologia

2.1. Partecipanti

A partire da un gruppo iniziale composto da 197 bambini (54% femmine), con età compresa tra 7 e 11 anni ($M = 9.0$, $DS = 1.1$), e dai loro genitori, sono stati selezionati 169 bambini e genitori suddivisi in due gruppi pareggiati per età e non differenti significativamente rispetto al genere ($\chi^2_{(1)} = 1.8$, $p = .17$). Un gruppo ($n = 87$) di bambini con attaccamento sicuro (45% maschi, età: $M = 9.1$, $DS = 1.0$) e i loro genitori (età md: $M = 40.9$, $DS = 4.3$; età pd: $M = 43.1$, $DS = 4.4$) e un gruppo ($n = 82$) di bambini con attaccamento insicuro (52% maschi, età: $M = 8.8$, $DS = 1.2$) e i loro genitori (età md: $M = 40.8$, $DS = 4.1$; età pd: $M = 42.5$, $DS = 4.6$), di cui 48 bambini con attaccamento ansioso-ambivalente e 34 bambini con attaccamento evitante.

I bambini appartengono a famiglie normocostituite, con una durata media del matrimonio pari a 13.7 anni ($DS = 4.4$). Lo status socio-culturale familiare, rilevato attraverso la professione e il titolo di studio dei due genitori, indica che il 56% delle famiglie ha uno status socio-culturale medio, il 14% alto e il 30% basso.

2.2. Procedura

I partecipanti alla ricerca sono stati reclutati presso tre scuole elementari pubbliche di Milano e provincia (Parabiago). Le scuole sono state reperite attraverso una procedura standard, che comprendeva un incontro introduttivo esplicativo del progetto di ricerca con i dirigenti scolastici e le insegnanti delle classi elementari e una descrizione scritta degli obiettivi e della procedura dello studio rivolta ai genitori delle classi coinvolte. Tutti i genitori, che hanno aderito alla ricerca, hanno firmato i

moduli di consenso, che descrivevano il progetto di ricerca, il carattere volontario della partecipazione e la riservatezza dei dati raccolti.

Gli strumenti per i genitori sono stati consegnati in una busta chiusa e anonima, con la richiesta che venissero compilati presso il proprio domicilio. La somministrazione degli strumenti ai bambini è invece avvenuta a scuola, in un luogo che potesse garantire tranquillità e riservatezza.

2.3. Strumenti

Conflitto genitoriale

Il conflitto genitoriale è stato valutato attraverso l'utilizzo di strumenti *self-report* somministrati ai bambini e a entrambi i genitori. I bambini hanno compilato il *Children's Perception of Interparental Conflict Scale* (CPIC; Grych, Seid e Fincham, 1992), che valuta la frequenza, l'intensità e la risoluzione dei conflitti genitoriali. I bambini hanno risposto a 19 item (su scala a tre livelli: 0 = falso, 1 = in parte vero, 2 = vero) del fattore *Proprietà del conflitto* ($\alpha = .79$), comprensivo delle tre sottoscale *Frequenza*, *Intensità* e *Risoluzione*. Esempi di item: «Vedo o sento i miei genitori discutere spesso» (frequenza); «Quando i miei genitori hanno una discussione, si dicono delle cose cattive l'uno nei confronti dell'altro» (intensità); «Quando i miei genitori hanno una discussione, generalmente riescono a risolverla» (risoluzione).

I genitori hanno compilato la *Revised Conflict Tactic Scale* (RCTS; Straus, Hamby, Boney-McCoy e Sugarman, 1996), un questionario *self-report* che valuta il livello di conflitto tra due partner e le strategie di negoziazione messe in atto per risolverlo. I genitori hanno risposto a 16 item (su scala a 8 punti: da 0 = mai lo scorso anno a 7 = più di 20 volte lo scorso anno) della scala *Aggressione psicologica* (md: $\alpha = .73$; pd: $\alpha = .72$) e a 12 item della scala *Negoziazione* (md: $\alpha = .74$; pd: $\alpha = .75$). Esempi di item della scala *Aggressione psicologica*: «Ho distrutto cose appartenenti al mio partner»; «Ho minacciato di pestare il mio partner». Esempi di item della scala *Negoziazione*: «Ho suggerito un compromesso in una situazione di litigio»; «Ho spiegato il mio punto di vista riguardo ad un conflitto».

Al fine di ottenere un punteggio unico, riassuntivo delle prospettive dei tre membri della famiglia (genitori e bambino) in merito al conflitto, seguendo le indicazioni di Fosco e Grych (2008), è stato costruito un indice riassuntivo di *Conflitto genitoriale*. Tale variabile è stata costruita calcolando la media dei punteggi standardizzati delle variabili ottenute, attraverso la somministrazione ai bambini del CPIC e dei genitori della RTCS.

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

Minaccia percepita e autobiasimo

Le valutazioni soggettive di minaccia e autobiasimo sono state valutate attraverso la somministrazione ai bambini del *Children's Perception of Interparental Conflict scale* (CPIC; Grych et al., 1992). Nello specifico, la scala *Minaccia percepita* ($\alpha = .71$), composta da 12 item (su scala a 3 livelli: 0 = falso, 1 = in parte vero, 2 = vero), misura il livello secondo il quale i bambini percepiscono il conflitto come pericoloso per il proprio benessere e per la famiglia. Esempi di item: «Quando i miei genitori litigano, io mi preoccupo per cosa potrebbe capitarmi»; «Quando i miei genitori litigano mi preoccupa che accada qualcosa di brutto». La scala *Autobiasimo* ($\alpha = .72$), composta da 9 item (sempre su scala a 3 livelli), misura la convinzione dei bambini di essere la causa del conflitto. Esempi di item: «È colpa mia se i miei genitori discutono»; «I litigi dei miei genitori spesso mi riguardano».

Reattività emotiva

Questa variabile è stata valutata attraverso la somministrazione ai bambini del *Security in the Interparental Subsystem scale* (SIS; Davies, Forman, et al., 2002). I bambini hanno compilato 12 item (su scala a 4 livelli: da 1 = per nulla vero a 4 = molto vero) della scala *Reattività emotiva* ($\alpha = .77$), che misura le reazioni emotive e le difficoltà di regolazione emotivo-comportamentale dei bambini esposti al conflitto. Esempi di item: «Quando i miei genitori litigano: mi sento triste, in pericolo, arrabbiato, l'intera giornata rimane rovinata, non riesco a calmarmi, urlo, ecc.».

Modelli operativi interni dell'attaccamento

I MOI sono stati misurati attraverso la somministrazione ai bambini della versione modificata e adattamento italiano del *Separation Anxiety Test* (SAT) di Klasbrun e Bowlby (Attili, 2001). Il test comprende due serie di sei vignette, una per i maschi e una per le femmine, raffiguranti situazioni di separazione brevi e lunghe. La somministrazione prevede che, individualmente, a ciascun partecipante allo studio venga detto: «Vorrei che tu mi aiutassi a capire cosa provano i bambini quando qualche volta i genitori devono andare via e devono lasciarli per un po' di tempo. Ho qui dei disegni in cui c'è un bambino/a della tua età e ora ti farò alcune domande». In seguito alla presentazione e descrizione di ogni tavola,

sono state rivolte quattro domande, relative ad un bambino ipotetico: «Cosa prova secondo te il/la bambino/a nel disegno?»; «Perché pensi che questo/a bambino/ a provi questo?»; «Cosa pensi che faccia, ora, questo/a bambino/a?»; «Cosa farà questo/a bambino/a quando rivedrà la madre (o i genitori)?». La codifica delle risposte, realizzata seguendo le indicazioni del manuale di Attili (2001), ha permesso di individuare i bambini con MOI di tipo sicuro, ansioso-ambivalente ed evitante.

Comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione

Le problematiche di internalizzazione/esternalizzazione sono state misurate attraverso la somministrazione congiunta ai genitori della *Child Behavior Checklist* (CBCL/4-18, Achenbach, 1991; edizione italiana, Frigerio, 2001) composta da 113 item (su scala a tre livelli: 0 = non vero, 1 = in parte vero, 2 = vero). La scala *Internalizzazione* (comprensiva delle tre sottoscale: *Ritiro*, *Lamentele somatiche*, *Ansia/depressione*) valuta pattern comportamentali caratterizzati da timidezza, ansia e depressione. La scala *Esternalizzazione* (comprensiva delle due sottoscale: *Comportamento delinquenziale* e *Comportamento aggressivo*) include la descrizione di comportamenti aggressivi e delinquenti. I punteggi di internalizzazione ed esternalizzazione sono stati calcolati seguendo le indicazioni del manuale di *scoring*.

2.4. Strategia di analisi

In primo luogo, sono state condotte una serie di analisi descrittive e una ANOVA per esaminare la presenza nei bambini con diversi MOI (sicuro, ansioso-ambivalente ed evitante) di eventuali differenze significative nelle medie dei punteggi alle variabili investigate.

In secondo luogo, al fine di verificare se l'attaccamento moderi la relazione tra: conflitto genitoriale (predittore), minaccia percepita, autobiasimo e reattività emotiva (mediatori) e comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione dei figli (*outcome*) sono stati considerati separatamente i tre sottogruppi di bambini sicuri, ansioso-ambivalenti ed evitanti. Nello specifico, in ciascun gruppo, sono state condotte delle correlazioni sia per esplorare le associazioni tra le variabili sia per valutare l'esistenza delle precondizioni (vale a dire correlazioni significative tra predittore, mediatori e *outcome*), necessarie per l'applicazione del modello di mediazione.

Il modello di mediazione si ritiene validato se vengono soddisfatte 4 condizioni (Baron e Kenny, 1986, pp. 1174-1178). Le prime due riguar-

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

dano (1) l'influenza del predittore (conflitto genitoriale) sulle variabili di *outcome* (internalizzazione ed esternalizzazione) e (2) sulle variabili di mediazione (minaccia percepita, autobiasimo e reattività emotiva). La terza (3) richiede che vi sia una relazione tra le variabili di *outcome* e le variabili di mediazione, dopo aver controllato lo specifico effetto del predittore. Quando questi requisiti sono soddisfatti, viene effettuato un confronto tra la prima e la terza regressione (4) per determinare l'effetto del predittore sulla variabile di *outcome*. Il modello di mediazione è validato se il predittore è meno fortemente associato alla variabile di *outcome* nella terza equazione di quanto accade nella prima.

3. Risultati

3.1. Dati descrittivi

La tabella 1 riporta i dati descrittivi ed i risultati dell'ANOVA nei sottogruppi di bambini sicuri, ansioso-ambivalenti ed evitanti. Come è stato precedentemente indicato, sebbene la variabile «conflitto genitoriale» – oggetto delle analisi successive – sia stata costruita calcolando la media dei punti *z* alle scale che misurano il conflitto genitoriale compilate da madri, padri e bambini, la tabella 1 riporta sia i punteggi medi ottenuti da tutti e tre i rispondenti per ciascuna scala presa in esame sia i punteggi relativi a tale indice composito.

In linea con la letteratura (Fosco e Grych, 2008, Buehler *et al.*, 2007; Davies, Harold *et al.*, 2002), dal momento che i soggetti della ricerca non appartengono ad un campione clinico, i punteggi rilevati sono, in media, da moderati a bassi. Le percezioni dei bambini e di entrambi i genitori, relativamente al conflitto, risultano, inoltre, significativamente associate (aggressività verbale materna vs. aggressività verbale paterna: $r = .56$, $p < .01$; conflitto percepito dai bambini vs. aggressività verbale materna: $r = .26$, $p < .01$; conflitto percepito dai bambini v.s aggressività verbale paterna: $r = .20$, $p < .05$).

Le ANOVA condotte sui sottogruppi di bambini con diversi MOI non segnalano differenze significative nelle variabili oggetto di studio.

3.2. Analisi correlazionali e verifica del modello di mediazione

Preliminarmente alla verifica del modello di mediazione, presentiamo le analisi correlazionali nei tre sottogruppi distinti di bambini sicuri, ansioso-ambivalenti ed evitanti.

Tab. 1. *Dati descrittivi e differenze rispetto allo stile di attaccamento*

		M	DS	F	p
Negoziazione materna (RCTS)	Sicuri	31.2	31.0	.38	.69
	Evitanti	42.6	33.9		
	Ambivalenti	36.7	35.8		
	Totale	38.1	32.9		
Negoziazione paterna (RCTS)	Sicuri	59.0	40.0	1.18	.31
	Evitanti	55.3	49.4		
	Ambivalenti	47.2	33.5		
	Totale	54.9	40.5		
Aggressività psicologica materna (RCTS)	Sicuri	7.3	11.8	.96	.39
	Evitanti	10.4	20.1		
	Ambivalenti	6.4	8.2		
	Totale	7.7	13.1		
Aggressività psicologica paterna (RCTS)	Sicuri	9.4	12.0	.67	.51
	Evitanti	7.9	11.5		
	Ambivalenti	6.8	13.0		
	Totale	8.4	12.1		
Conflitto genitoriale percepito dai figli (CPIC)	Sicuri	10.8	7.3	.88	.41
	Evitanti	10.7	6.5		
	Ambivalenti	12.3	6.2		
	Totale	11.2	6.8		
Conflitto genitoriale (Indice composito)	Sicuri	-40	2.4	.49	.61
	Evitanti	-18	2.7		
	Ambivalenti	.01	2.0		
	Totale	-24	2.3		
Minaccia percepita (CPIC)	Sicuri	5.2	3.1	2.00	.14
	Evitanti	4.8	3.4		
	Ambivalenti	6.1	3.0		
	Totale	5.4	3.2		
Autobiasimo (CPIC)	Sicuri	2.0	1.7	2.11	.12
	Evitanti	2.2	1.9		
	Ambivalenti	2.6	1.7		
	Totale	2.2	1.7		
Reattività emotiva (SIS)	Sicuri	21.4	5.7	.25	.78
	Evitanti	20.8	6.2		
	Ambivalenti	21.7	5.6		
	Totale	21.4	5.7		
Internalizzazione (CBCL)	Sicuri	6.3	5.0	2.79	.06
	Evitanti	4.3	3.1		
	Ambivalenti	6.0	4.0		
	Totale	5.8	4.4		
Esterneizzazione (CBCL)	Sicuri	6.5	4.3	1.07	.35
	Evitanti	6.3	4.1		
	Ambivalenti	7.5	4.7		
	Totale	6.7	4.4		

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

TAB. 2. Analisi correlazionali per bambini con stile di attaccamento sicuro (n = 87)

	1	2	3	4	5	6
1. Conflitto	–					
2. Minaccia percepita	.46**	–				
3. Autobiasimo	.32**	.38**	–			
4. Reattività	.34**	.74**	.30**	–		
5. Internalizzazione	-.05	.01	.10	-.01	–	
6. Esternalizzazione	.12	.08	.02	.10	.58**	–

* $p < .01$; ** $p < .05$.

Attaccamento sicuro

Nel gruppo di bambini sicuri (tab. 2), il predittore (conflitto genitoriale) correla positivamente con i mediatori minaccia percepita ($r = .46$), autobiasimo ($r = .32$) e reattività emotiva ($r = .34$), ma non risulta significativamente associato all'*outcome*, ovvero ai comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione. Analogamente, la minaccia percepita, l'autobiasimo e la reattività emotiva (mediatori) non correlano con i comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione.

In altre parole, i dati segnalano che, per i bambini sicuri, sebbene livelli più accentuati di conflitto tra i genitori si associno a reazioni più elevate di minaccia, autobiasimo e reattività emotiva, tali fattori non evidenziano alcuna associazione significativa con i comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione. Non si ravvisano pertanto le condizioni per la verifica degli effetti di mediazione di minaccia, autobiasimo e reattività emotiva nell'associazione tra conflitto genitoriale e adattamento dei figli.

Attaccamento evitante

Per i bambini evitanti (tab. 3) non si rileva alcuna associazione significativa sia tra predittore (conflitto genitoriale) e mediatori (minaccia, autobiasimo, reattività emotiva) sia tra predittore e *outcome* (internalizzazione ed esternalizzazione) sia tra mediatori e variabili di *outcome*.

In altre parole, per i bambini evitanti anche in occasione di livelli più accentuati di conflitto non si rileva un incremento delle percezioni e delle reazioni emotive negative ad essi congruenti. Inoltre, come per i sicuri, all'aumentare del conflitto non consegue un analogo incremento dei comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione. Anche nel caso dei bambini evitanti, non vi sono pertanto le condizioni per la verifica degli effetti di mediazione.

Tab. 3. *Analisi correlazionali per bambini con stile di attaccamento evitante (n = 34)*

	1	2	3	4	5	6
1. Conflitto	–					
2. Minaccia percepita	.16	–				
3. Autobiasimo	.30	.59**	–			
4. Reattività	.24	.55**	.61**	–		
5. Internalizzazione	.33	.24	.10	.06	–	
6. Esternalizzazione	.13	–.01	.17	.10	.50**	–

* $p < .01$; ** $p < .05$.

Tab. 4. *Analisi correlazionali per i bambini con stile di attaccamento ansioso-ambivalente (n = 48)*

	1	2	3	4	5	6
1. Conflitto	–					
2. Minaccia percepita	.29*	–				
3. Autobiasimo	.36*	.12	–			
4. Reattività	.37*	.66**	.26	–		
5. Internalizzazione	.29*	.36*	.05	.19	–	
6. Esternalizzazione	.29*	.26	.13	.40**	.54**	–

* $p < .01$; ** $p < .05$.

Attaccamento ansioso-ambivalente

Per i bambini ansioso-ambivalenti (tab. 4) le correlazioni indicano associazioni significative tra conflitto genitoriale e i mediatori minaccia percepita ($r = .29$), autobiasimo ($r = .36$) e reattività emotiva ($r = .37$); tra conflitto genitoriale e comportamenti di internalizzazione ($r = .29$) ed esternalizzazione ($r = .29$); e tra il mediatore minaccia percepita e comportamenti di internalizzazione ($r = .36$) e tra il mediatore reattività emotiva e comportamenti di esternalizzazione ($r = .40$).

Pertanto, all'aumentare del conflitto tra i genitori si ravvisa sia un incremento dei comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione, sia un aumento delle percezioni e reazioni emotive ad esso conseguenti, che risultano, a loro volta, associate ad esiti di internalizzazione ed esternalizzazione. Sussistono quindi le condizioni per verificare se la minaccia percepita e la reattività emotiva mediano la relazione tra conflitto genitoriale e comportamenti di internalizzazione ed esternalizzazione.

A questo proposito, l'effetto del predittore (conflitto genitoriale) su ciascuno dei mediatori (minaccia percepita, autobiasimo e reattività emotiva) è stato testato attraverso regressioni lineari volte a verificare la condizione 2 del modello di mediazione. Successivamente, su ciascuna variabile di *outcome* (internalizzazione e esternalizzazione) è stata condotta

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

TAB. 5. Regressioni lineari: effetto del predittore sui mediatori

Predittore	R ²	F	β	Mediatori
Conflitto genitoriale	.09	4.35*	.29*	Minaccia percepita
Conflitto genitoriale	.13	6.76*	.36*	Autobiasimo
Conflitto genitoriale	.14	7.21*	.37*	Reattività emotiva

* $p < .05$; ** $p < .01$.

TAB. 6. Regressioni gerarchiche sui comportamenti di internalizzazione

	R ²	F	ΔR ²	ΔF	β
Step 1	.08	4.12*			
Conflitto genitoriale					.29*
Step 2	.17	4.54*	.09	.42*	
Conflitto genitoriale					.20
Minaccia percepita					.31*
Autobiasimo					-.06
Reattività emotiva					-.02

* $p < .05$; ** $p < .01$.

TAB. 7. Regressioni gerarchiche sui comportamenti di esternalizzazione

	R ²	F	ΔR ²	ΔF	β
Step 1	.08	4.25*			
Conflitto genitoriale					.29*
Step 2	.18	4.96*	.10	.71*	
Conflitto genitoriale					.17
Minaccia percepita					-.01
Autobiasimo					.11
Reattività emotiva					.33*

* $p < .05$; ** $p < .01$.

una regressione gerarchica, in cui il predittore è stato introdotto allo Step 1, per verificare la condizione 1 del modello; e i mediatori sono stati introdotti allo Step 2, per verificare le condizioni 3 e 4.

Le regressioni lineari (tab. 5) mostrano che il conflitto genitoriale predice i mediatori: minaccia percepita ($\beta = .29$), autobiasimo ($\beta = .36$) e reattività emotiva ($\beta = .37$). I dati delle regressioni gerarchiche (tabb. 6 e 7) condotte su ciascuna delle due variabili di *outcome* indicano che la minaccia percepita ($\beta = .31$) media l'associazione tra conflitto e comportamenti di internalizzazione, mentre la reattività emotiva ($\beta = .33$) media la relazione tra conflitto e comportamenti di esternalizzazione.

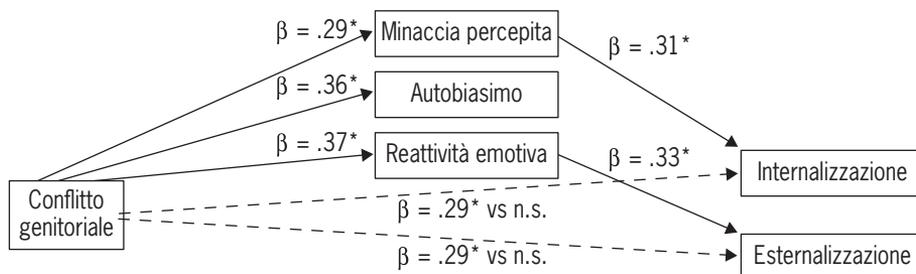


FIG. 1. Modello di mediazione.

In altri termini, i risultati indicano che, nel caso dei bambini ansioso-ambivalenti (fig. 1), il conflitto genitoriale incide sul loro adattamento psicologico, attraverso l'effetto di mediazione della percezione di minaccia e della reattività emotiva. In particolare, la percezione che il conflitto sia minaccioso per il proprio benessere e per quello della famiglia determina l'insorgenza di comportamenti ansioso/depressivi, mentre l'elevata reattività emotiva, conseguente al conflitto, rende questi bambini maggiormente vulnerabili all'insorgenza di comportamenti aggressivi.

4. Discussione

Come abbiamo illustrato nell'introduzione, l'interesse di questo studio nasce dall'assenza di lavori che esplorino il ruolo dei tre distinti MOI dell'attaccamento (sicuro, ansioso-ambivalente ed evitante) nel modulare l'effetto delle percezioni (minaccia e autobiasimo) e della reattività emotiva nell'associazione tra conflitto e adattamento psicologico dei figli.

I risultati, sebbene preliminari, per l'esiguo numero di soggetti ansioso-ambivalenti ed evitanti, evidenziano che il conflitto tra i genitori incide sul benessere psicologico dei figli, in modo differenziato a seconda del MOI dell'attaccamento con il caregiver. Più precisamente, è emerso che, nei bambini *sicuri*, gli elevati livelli di conflitto coniugale attivano percezioni ed emozioni negative (minaccia, autobiasimo ed accentuata reattività emotiva), congrue con l'evento stressogeno che stanno vivendo. Tali reazioni, tuttavia, non incidono sul loro adattamento psicologico, in termini di internalizzazione ed esternalizzazione. Sembra, pertanto, che la sicurezza nel legame con il caregiver li preservi da eventuali esiti disadattivi, come peraltro indicato in letteratura (De Board-Lucas *et al.*, 2010; El-Sheik e Elmore-Staton, 2004; Grych *et al.*, 2004; Lindsey *et al.*, 2009). Si possono spiegare questi risultati ritenendo che i MOI dei bam-

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

bini sicuri, esito di interazioni sensibili e responsive con i propri caregiver, possano aver favorito l'utilizzo di strategie efficaci di tipo auto ed eteroregolatorio, caratterizzate da riconoscimento e capacità di esprimere il proprio *distress*, ricerca del supporto e messa in atto di modalità adeguate di *problem solving* (Mikulincer, Shaver e Pereg, 2003). I caregiver con attaccamento di tipo sicuro sembrano inoltre maggiormente propensi a utilizzare strategie di tipo cooperativo in situazioni di conflitto, come evidenzia un recente studio su adulti nella transizione alla genitorialità (Castellano, Velotti, Crowell e Zavattini, 2013).

Nei bambini *evitanti*, l'aumentare del conflitto tra i genitori non comporta un incremento di condotte di internalizzazione ed esternalizzazione. Questi bambini non mostrano neanche segni di attivazione cognitiva o risposte emotive negative congrue al livello di gravità del conflitto, di cui non sembrano accorgersi. Tali risultati possono venire interpretati considerando che i soggetti evitanti, a causa dei loro MOI, esito di relazioni con caregiver non disponibili, se non addirittura rifiutanti in condizione di stress, mettano in atto una serie di strategie chiamate di «disattivazione» (Cassidy e Kobak, 1988), che hanno l'obiettivo di evitare la frustrazione e il disagio determinato dall'indisponibilità della figura di attaccamento. Questa presa di distanza può comportare sia una disattenzione attiva nei confronti di eventi minacciosi e vulnerabilità personali sia l'inibizione e la soppressione di pensieri, emozioni o ricordi, che evocino malessere e vissuti di fragilità (Mikulincer et al., 2003; Shaver e Mikulincer, 2002). In particolare, mentre le strategie di disattenzione non consentono all'angoscia e alle percezioni di vulnerabilità di giungere alla consapevolezza, quelle di inibizione e repressione hanno lo scopo di ridurre al minimo le cognizioni e i vissuti di fragilità, che pure sono stati percepiti e codificati (Mikulincer et al., 2003). I nostri dati sembrano indicare che i bambini evitanti utilizzino strategie di minimizzazione e inibizione, che permettono loro di non percepire il conflitto come evento particolarmente minaccioso e di non esprimere il loro *distress*, e, infatti, a livelli più accentuati di conflitto non si associa un aumento delle percezioni e delle emozioni negative, né problematiche di adattamento. Shaver e Mikulincer (2002) offrono un'interessante spiegazione, applicabile anche ai nostri dati, laddove sottolineano come a breve termine le strategie di disattivazione possano essere efficacemente adattive, poiché disinnescano i meccanismi di ruminazione mentale delle percezioni ed emozioni negative connesse all'evento stressogeno (Shaver e Mikulincer, 2002; Mikulincer, Shaver e Horesh, 2006), mentre, a lungo termine, impedendo un'effettiva elaborazione del disagio, rivelano il loro carattere disadattivo. Possiamo pertanto ipotizzare, per quanto la natura trasversale dei nostri dati non permetta di affermarlo con sicurezza, che i bambini evitanti da noi esaminati si trovino in quella prima fase del dina-

mismo di minimizzazione e di distanziamento dei vissuti e delle percezioni negative connesse all'evento stressogeno.

Se consideriamo ora i bambini *ansioso-ambivalenti* notiamo reazioni diverse da quelle dei bambini evitanti e sicuri, che si esprimono in un incremento sia della sensazione di minaccia percepita sia della reattività emotiva, che, a loro volta, favoriscono l'insorgenza di sintomi di internalizzazione ed esternalizzazione. Per questi bambini, il conflitto ha ripercussioni negative sull'adattamento psicologico, attraverso la mediazione della minaccia percepita e della reattività emotiva. Più precisamente, in linea con le indicazioni della letteratura (Fosco e Grych, 2008), la minaccia percepita predice i comportamenti di internalizzazione, mentre la reattività emotiva risulta strettamente connessa a quelli di esternalizzazione. Possiamo ipotizzare che i MOI ansioso-ambivalenti, esito di relazioni con *caregiver* imprevedibili ed incoerenti nelle loro risposte, predispongano i bambini ad attivare strategie di regolazione delle emozioni chiamate di «iperattivazione» (Cassidy e Kobak, 1988), che esacerbano anziché diminuire il loro disagio. Tali strategie, infatti, oltre ad essere caratterizzate da un'attenzione ansiosa e ipervigilante verso i possibili segni di disapprovazione, mancato interesse o trascuratezza da parte delle figure di attaccamento, risultano anche connotate da una propensione esasperata sia a notare i segnali di minaccia nel mondo fisico e sociale sia ad esagerare le potenziali conseguenze negative di tali segnali. L'incremento di risposte emozionali negative e della ruminazione mentale, in relazione a tali segnali codificati come minacciosi, producono un'amplificazione del *distress* e dei vissuti di impotenza e vulnerabilità (Mikulincer e Shaver, 2003). In particolare, Mikulincer e colleghi (2006) sottolineano come negli individui ansioso-ambivalenti il ricorso cronico all'iperattivazione comprometta la regolazione delle emozioni, favorendo pensieri e vissuti negativi prolungati e incontrollabili, che li predispongono all'insorgenza sia di sintomi ansioso-depressivi sia di scoppi di aggressività.

In conclusione, possiamo dire che i nostri risultati, oltre ad evidenziare la specificità dei MOI dell'attaccamento nell'articolata dinamica tra conflitto genitoriale, reazioni cognitive ed emotive, ed adattamento psicologico dei figli, pone alcuni interrogativi per ulteriori approfondimenti. In particolare, potrebbe essere interessante, attraverso studi longitudinali, esplorare come le strategie di auto ed etero-regolazione delle emozioni e quelle di *problem solving*, messe in atto dai bambini con diversi stili di attaccamento, agiscano e si modifichino nel tempo. Questo permetterebbe anche di verificare se modalità funzionali a breve termine (quali quelle di disattivazione tipiche dei bambini evitanti) si mantengano tali anche a lungo termine e se le risposte disfunzionali a breve termine (di iperattiva-

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

zione dei bambini ansioso-ambivalenti) si organizzino invece in modalità più o meno adattive.

5. Limiti

Alcuni limiti della ricerca vanno sottolineati sia per permettere una migliore interpretazione dei risultati sia ai fini di un eventuale prosieguo futuro. Un limite già evidenziato riguarda la scarsa numerosità di bambini con attaccamento ansioso-ambivalente ed evitante che impedisce una reale generalizzazione dei risultati. Più specificatamente, appare opportuno considerare con cautela i risultati relativi ai bambini evitanti, poiché si discostano da quelli della letteratura (Shaver e Hazan, 1993; Mikulincer e Shaver, 2003) per l'assenza di problemi di adattamento, sebbene in un quadro caratterizzato da inibizioni e strategie di minimizzazione del conflitto.

Un ulteriore limite risiede nella natura trasversale della ricerca, che non consente l'analisi dell'associazione temporale tra le variabili considerate, per individuarne le eventuali relazioni causali ed influenze bidirezionali.

Inoltre, in linea con la maggior parte degli studi condotti sui mediatori cognitivi ed emotivi della relazione tra conflitto genitoriale e adattamento dei figli, il nostro lavoro si è avvalso di un campione normativo, che presenta livelli bassi *versus* moderati di conflittualità. Prendendo a riferimento le indicazioni di Fosco e Grych (2008), possiamo sostenere che, sebbene esistano evidenze empiriche che segnalano come i processi di elaborazione cognitiva ed emotiva della situazione conflittuale funzionino in modo sostanzialmente simile anche in soggetti esposti ad alti livelli di conflitto o addirittura di violenza domestica, è plausibile ipotizzare che la forza delle associazioni tra le variabili possa differire in gruppi clinici caratterizzati da gravi livelli di conflittualità. Ad esempio, è possibile ipotizzare che, in famiglie violente, il livello di pericolo per la propria incolumità e quella dei familiari sia decisamente più elevato e, di conseguenza, che i bambini esposti a tali situazioni percepiscano livelli decisamente più elevati di minaccia. Sarebbe pertanto rilevante affiancare al gruppo normativo un gruppo di confronto, caratterizzato da gravi situazioni di conflitto per poter meglio comprendere se in diversi contesti di sviluppo si ravvisino gli stessi effetti diretti o indiretti del conflitto sull'adattamento dei figli.

Inoltre, lo studio non considera il ruolo esercitato dal genere dei bambini nelle associazioni investigate. In letteratura è stato evidenziato che gli studi che hanno esplorato il ruolo di tale variabile sono giunti a risultati complessi e incoerenti (Baviskar, 2010; Davies e Lindsay, 2001, 2004). Infatti, alcuni mettono in evidenza un'assenza di differenze di ge-

nera (Buehler, Anthony, Krishnakumar e Stone, 1997; Jouriles, Bourg e Farris, 1991); altri una maggior vulnerabilità al conflitto nei maschi rispetto alle femmine (Laumakis, Margolin e John, 1998; Kerig, 1996, 1999) e viceversa (Baviskar, 2010; Cummings e Davies, 1994; Unger, Brown, Tressel e McLeod, 2000); e, altri ancora, un'analogha vulnerabilità di genere, che si traduce tuttavia in reazioni differenti, portando i maschi a esprimere maggiormente condotte di esternalizzazione e le femmine di internalizzazione (Davies e Lindsay, 2001, Zahn-Waxler, 1993). Davies e Lindsey (2004) hanno inoltre già da tempo posto in evidenza come tale incoerenza nei risultati derivi sostanzialmente dal fatto che, in gran parte degli studi, l'effetto di moderazione del genere non è stato esaminato confrontando bambini di diverse fasce di età. Infatti, i maschi risulterebbero maggiormente vulnerabili al conflitto in età prescolare e scolare, mentre le femmine in età adolescenziale. Alla luce di tali indicazioni, sarebbe auspicabile che in ricerche future venga meglio chiarito l'effetto del genere, avvalendosi di campioni sia di tipo clinico sia di tipo normativo composti da un numero rappresentativo di bambini di diverse fasce di età.

Infine, la somministrazione ai soli genitori della CBCL, che non prevede al suo interno un controllo del fenomeno della desiderabilità sociale, potrebbe aver ostacolato la rilevazione di particolari difficoltà comportamentali nei figli. Sarebbe, pertanto, auspicabile che la ricerca futura si avvallesse anche di altre fonti (ad esempio, insegnanti o i bambini stessi), al fine di meglio individuare eventuali difficoltà emotivo-comportamentali dei bambini esaminati.

6. Implicazioni cliniche

Diverse sono, a nostro avviso, le implicazioni cliniche dei risultati del nostro studio. In accordo con la letteratura, possiamo innanzitutto sostenere che i bambini, che vivono in famiglie caratterizzate da conflitti cronici e distruttivi, possano essere «a rischio» di esiti disadattivi. Da qui l'importanza di intervenire precocemente non solo con l'obiettivo di aiutare e sostenere i genitori, in quanto adulti in difficoltà, ma anche nella prospettiva di renderli consapevoli dei processi cognitivi ed emotivi di elaborazione degli figli: infatti, i bambini non solo si spaventano, ma si sentono spesso in colpa e responsabili della risoluzione stessa del conflitto, con evidenti conseguenze negative in termini di benessere psicologico.

Nel lavoro clinico con i bambini, oltre a deresponsabilizzarli rispetto all'eventuale causa del conflitto, diviene centrale focalizzare l'at-

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

tenzione sulle modalità con cui essi cercano di far fronte alla situazione stressogena, tenendo in considerazione l'effetto che i diversi MOI esercitano sulla scelta delle strategie di auto e etero-regolazione. In base ai nostri dati, individuare ed intervenire precocemente sulle strategie disadattive (di iperattivazione e disattivazione) sembra costituire una via da privilegiarsi. A questo proposito, potrebbe essere rilevante agire sia sul rimuginio delle cognizioni e sugli elevati livelli di attivazione e disregolazione emotiva (tipiche degli ansioso-ambivalenti) sia sull'inibizione e sulla repressione delle percezioni e delle emozioni negative (tipiche degli evitanti), che, sebbene possano risultare efficaci nell'aiutare nel breve periodo, sembrano disfunzionali e fallimentari a lungo termine.

In conclusione, a nostro avviso, l'intervento clinico in situazioni di conflitto familiare, oltre a focalizzarsi sugli adulti e sulle loro problematiche di coppia, dovrebbe sempre orientarsi alla comprensione delle dinamiche psicologiche del bambino, prendendo in considerazione le cognizioni e le emozioni inestricabilmente connesse e dinamicamente attive nell'elaborazione dell'informazione.

7. Riferimenti bibliografici

- Achenbach, T.M. (1991). *Manual for the Child Behavior Checklist/4-18*. Burlington, VT: University of Vermont, Department of Psychiatry (trad. it. *Child Behavior Checklist/4-18 Manuale*. Milano: Editore Ghedini Libraio, 2001).
- Atkinson, E.R., Dadds, M.R., Chipuer, H., Dawe, S. (2009). Threat is a multidimensional construct: Exploring the role of children's threat appraisals in the relationship between interparental conflict and child adjustment. *Journal of Abnormal Child Psychology*, 37, 281-292.
- Attili, G. (2001). *Ansia da separazione e misura dell'attaccamento normale e patologico: versione modificata e adattamento italiano del Separation Anxiety Test*. Milano: Unicopli.
- Baron, R.M., Kenny, D.A. (1986). The moderator-mediator variable distinction in social psychological research: Conceptual, strategic, and statistical considerations. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 1173-1182.
- Baviskar, S. (2010). Does child gender moderate the relationship between interparental conflict and child outcomes? Findings from the Danish Longitudinal Study of Children. *Norsk Epidemiologi*, 20 (1), 63-75.
- Bowlby, J. (1969/1982). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books.
- Buehler, C., Anthony, C., Krishnakumar, A., Stone, G. (1997). Interparental conflict and youth problem behaviors: A meta-analysis. *Journal of Child and Family Studies*, 6, 223-247.
- Buehler, C., Lange, G., Franck, K.L. (2007). Adolescents' cognitive and emotional responses to marital hostility. *Child Development*, 78, 775-789.
- Cassidy, J. (1994). Emotion regulation: Influences of attachment relationships. In N. Fox (a cura di), *The development of emotion regulation: Biological and*

- behavioral considerations. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 59, 228-283.
- Cassidy, J., Kobak, R. (1988). Avoidance and its relation to other defensive processes. In J. Belsky e T. Neworski (a cura di), *Clinical implications of attachment*. Hillsdale, N.J.: Erlbaum, pp. 300-323.
- Castellano, R., Velotti, P., Crowell, J.A., Zavattini, G.C. (2013). The role of parents' attachment configurations at childbirth on marital satisfaction and conflict strategies. *Journal of Child and Families Studies*, published online: 07 May, 2013, 1-17.
- Cummings, E.M., Davies, P. (1994). *Children and marital conflict: The impact of family dispute and resolution*. New York: Guilford Press.
- Cummings, E.M., Schermerhorn, A.C., Davies, P.T., Goeke-Morey, M.C., Cummings, J.S. (2006). Interparental discord and child adjustment: Prospective investigations of emotional security as an explanatory mechanism. *Child Development*, 77, 132-152.
- Dadds, M.R., Atkinson, E., Turner, C., Blums, G.J., Lendich, B. (1999). Family conflict and child adjustment: Evidence for a cognitive-contextual model of intergenerational transmission. *Journal of Family Psychology*, 13, 194-208.
- Davies, P.T., Cicchetti, D., Martin, M.J. (2012). Toward greater specificity in identifying associations among interparental aggression, child emotional reactivity to conflict, and child problems. *Child Development*, 83, 1789-1804.
- Davies, P.T., Cummings, E.M. (1994). Marital conflict and child adjustment: An emotional security hypothesis. *Psychological Bulletin*, 116, 387-411.
- Davies, P.T., Cummings, E.M. (1998). Exploring children's emotional security as a mediator of the link between marital relations and child adjustment. *Child Development*, 69, 124-139.
- Davies, P.T., Forman, E.M., Rasi, J.A., Stevens, K.I. (2002). Assessing children's emotional security in the interparental relationship: The security in the interparental subsystem scales. *Child Development*, 73, 544-562.
- Davies, P.T., Harold, G.T., Goeke-Morey, M.C., Cummings, E.M. (2002). Child emotional security and interparental conflict. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 67, 1-131.
- Davies, P.T., Lindsay, L.L. (2001). Does gender moderate the effects of marital conflict on children? In J.H. Grych e F.D. Fincham (a cura di), *Interparental conflict and child development: Theory, research, and applications*. New York: Cambridge University Press, pp. 64-97.
- Davies, P.T., Lindsay, L.L. (2004). Interparental conflict and adolescent adjustment: Why does gender moderate early adolescent vulnerability? *Journal of Family Psychology*, 18 (1), 160-170.
- Davies, P.T., Martin, M.J., Cicchetti, D. (2012). Delineating the sequelae of destructive and constructive interparental conflict for children within an evolutionary framework. *Developmental Psychology*, 48 (4), 939-955.
- DeBoard-Lucas, R.L., Fosco, G.M., Raynor, S.R., Grych, J.H. (2010). Interparental conflict in context: Exploring relations between parenting processes and children's conflict appraisals. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 39 (2), 163-175.
- El-Sheikh, M., Elmore- Staton, L. (2004). The link between marital conflict and child adjustment: Parent-child conflict and perceived attachments as mediators, potentiators, and mitigators of risk. *Development and Psychopathology*, 16, 631-648.

L'attaccamento modera le reazioni dei bambini esposti al conflitto genitoriale?

- Fosco, G.M., Grych, J.H. (2008). Emotional, cognitive, and family systems mediators of children's adjustment to interparental conflict. *Journal of Family Psychology*, 22, 843-854.
- Grych, J.H., Fincham, F.D. (1990). Marital conflict and children's adjustment: A cognitive-contextual framework. *Psychological Bulletin*, 108, 267-290.
- Grych, J.H., Fincham, F.D., Jouriles, E.N., McDonald, R. (2000). Interparental conflict and child adjustment: Testing the mediational role of appraisals in the cognitive-contextual framework. *Child Development*, 71, 1648-1661.
- Grych, J.H., Harold, G.T., Miles, C.J. (2003). A prospective investigation of appraisals as mediators of the link between interparental conflict and child adjustment. *Child Development*, 74, 1176-1193.
- Grych, J.H., Raynor, S.R., Fosco, G.M. (2004). Family processes that shape the impact of interparental conflict on adolescents. *Development and Psychopathology*, 16, 649-665.
- Grych, J.H., Seid, M., Fincham, F. (1992). Assessing marital conflict from the child's perspective: The children's perceptions of interparental conflict scale. *Child Development*, 63, 558-572.
- Jouriles, E.N., Bourg, W.J., Farris, A.M. (1991). Marital adjustment and child conduct problems: A comparison of the correlation across subsamples. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 59, 354-357.
- Kerig, P.K. (1996). Assessing the links between interparental conflict and child adjustment: The conflicts and problem solving scales. *Journal of Family Psychology*, 10, 454-473.
- Kerig, P.K. (1999). Gender issues in the effects of exposure to violence on children. *Journal of Emotional Abuse*, 2, 87-105.
- Kim, K.L., Jackson, Y., Conrad, S., Hunter, H.L. (2008). Adolescent report of interparental conflict: The role of threat and self-blame appraisal of adaptive outcome. *Journal of Child and Families Studies*, 17, 735-751.
- Laumakis, M.A., Margolin, G., John, R.S. (1998). The emotional, cognitive, and coping responses of preadolescent children to different dimensions of conflict. In G.W. Holden, R. Geffner e E.N. Jouriles (a cura di), *Children exposed to marital violence: Theory, research, and applied issues*. Washington, D.C.: American Psychological Association, pp. 257-288.
- Lindsey, S., Yvonne, M., Tankersley, M. (2009). Marital conflict and the quality of young children's peer play: The mediating and moderating role of parent-child emotional reciprocity and attachment security. *Journal of Family Psychology*, 23, 130-145.
- Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, M. (2009). I figli che affrontano la separazione dei genitori. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 13 (1), 5-41.
- McCoy, K., Cummings, E.M., Davies, P.T. (2009). Constructive and destructive marital conflict, emotional security, and children's prosocial behavior. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 50, 270-279.
- Mikulincer, M., Shaver, P.R., Pereg, D. (2003). Attachment theory and affect regulation: The dynamics, development, and cognitive consequences of attachment-related strategies. *Motivation and Emotion*, 27, 77-102.
- Mikulincer, M., Shaver, P.R., Hosh, N. (2006). Attachment bases of emotion regulation and posttraumatic adjustment. In D.K. Snyder, J.A. Simpson e J.N. Hughes (a cura di), *Emotion regulation in families: Pathways to dysfunction and health*. Washington, D.C.: American Psychological Association, pp. 77-99.

- Rhoades, K.A. (2008). Children's responses to interparental conflict: A meta-analysis of their associations with child adjustment. *Child Development*, 79, 1942-1956.
- Shaver, P.R., Hazan, C. (1993). Adult romantic attachment: Theory and evidence. In D. Perlman e W.H. Jones (a cura di), *Advances in personal relationships*. London: Jessica Kingsley, pp. 29-70.
- Shaver, P.R., Mikulincer, M. (2002). Attachment-related psychodynamics. *Attachment and Human Development*, 4, 133-161.
- Siffert, A., Schwarze, B., Stutz, M. (2012). Marital conflict and early adolescents' self-evaluation: The role of parenting quality and early adolescents' appraisals. *Journal of Youth and Adolescence*, 41, 749-763.
- Straus, M.A., Hamby, S.L., Boney-McCoy, S., Sugarman, D.B. (1996). The Revised Conflict Tactics Scales: Development and preliminary psychometric data. *Journal of Family Issues*, 17, 283-316.
- Unger, D.G., Brown, M.B., Tressel, P.A., McLeod, L.E. (2000). Interparental conflict and adolescent depressed mood: The role of family functioning. *Child Psychiatry and Human Development*, 31, 23-41.
- Zaccagnini, C., Zavattini, G.C. (2005). Transizione alla genitorialità, conflitto coniugale e adattamento del bambino: le relazioni, i processi, le conseguenze. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 9 (1), 29-68.
- Zahn-Waxler, C. (1993). Warriors and worriers: Gender and psychopathology. *Development and Psychopathology*, 5, 79-90.
- Zimet, D.M., Jacob, T. (2001). Influences of marital conflict on child adjustment: Review of theory and research. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 4, 319-335.

[Ricevuto il 27 marzo 2013]
[Accettato l'8 luglio 2013]

Does attachment moderate the reactions of children exposed to marital conflict? Evidence for an integrated model

Summary. The literature has shown that the marital conflict has a negative impact on child adjustment (internalizing and externalizing behaviors). It was also well established that the children's appraisal of threat and self blame (Cognitive-Contextual Framework) and their emotional reactivity (Emotional Security Hypothesis) mediate the relationship between marital conflict and child adjustment. The present study aims to explore whether and how the different children's Internal Working Models (IWM) of attachment moderate these associations. 169 schoolaged children (87 secure, 48 anxious-ambivalent and 34 avoidant) and their parents participated to the study. A set of measures (RCTS, CPIC, SIS, CBCL, SAT) were administered to children and their parents. The results show the different effect played by marital conflict on perceptions, emotional reactions and internalizing and externalizing behaviors by considering the IWM secure, anxious-ambivalent and avoidant. Clinical implications and interventions are discussed.

Keywords: Marital conflict, child adjustment, attachment, emotional reactivity, subjective appraisals.

Per corrispondenza: Elena Camisaca, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Largo Gemelli, 1, 20123 Milano. E-mail: elena.camisaca@unicatt.it